

GIULIO LATINI

CON L'EGITTO. LO SPAZIO DIALOGICO NELLA  
COMUNICAZIONE DELL'ENI DI ENRICO MATTEI

*Credo nella pace internazionale e nella necessità  
a tal fine di sempre più ampi rapporti economici  
fra tutti gli Stati, e nella necessità che i Paesi in-  
dustrializzati cooperino su un piede di assoluta  
parità allo sviluppo dei Paesi economicamente  
meno progrediti.*

(Enrico Mattei, 27 settembre 1962)

*Introduzione.* – L'orizzonte africano s'inscrive nella complessiva vicenda produttiva dell'Eni (Ente Nazionale Idrocarburi) a cominciare dalle prime missioni esplorative dell'Agip Mineraria in Somalia (1953-1954, destinate presto a rivelarsi prive di positivi sviluppi), quindi in Egitto nel 1954-1955 (individuazione dei giacimenti petroliferi di Wadi Feiran, Belayim, Abu Rudeis, lungo la costa occidentale del Sinai), seguite da quelle in Marocco (1958), Libia (1959), Sudan (1959), Tunisia (1961), Nigeria (1962) – fermo restando lo specifico rapporto politico-culturale intessuto con l'Algeria indipendente<sup>1</sup> – per rimanere nell'arco temporale contrassegnato dalla presidenza di Enrico Mattei. Orizzonte africano, considerando l'asse genealogico di Eni, sottoposto del resto ad accorta considerazione fin dal 1935 dall'Agip, all'altezza delle missioni di ricerca geopetrolifera in Eritrea, nella grande Dahalac e nell'isola Dahalac Kebir, in Etiopia nello Harar e in Somalia sul Giuba e sullo Uebi Scebeli<sup>2</sup>.

Missioni, tornando all'Eni, che in breve tempo riveleranno in termini incontrovertibili come l'articolata spazialità africana costituisca una

---

<sup>1</sup> Sui rapporti dell'Eni con il governo provvisorio della repubblica algerina residente a Tunisi si veda Pirani, 2010, pp. 288-321 e, in anni più recenti, i contributi contenuti in AA. VV., 2011.

<sup>2</sup> Cfr. AS ENI, Verbali CDA AGIP (1931-1935), seduta 15/10/1934, pp. 15-151 e AS ENI, Verbali CDA AGIP (1940-1943), seduta 26/4/1940, p. 24.

priorità strategica, sulla scia della cosiddetta “formula Mattei” proposta ad un paese produttore associato su un piano di parità e di dignità nello sfruttamento delle risorse del sottosuolo. Un sistema, traduce un riconosciuto interprete dell’economia del petrolio quale Paul H. Frankel, diffusamente quanto erroneamente presentato «come un riconoscimento del 75% al governo [del paese produttore], in luogo del classico 50%. Errore, perché il governo otteneva il 25% supplementare come contropartita di metà degli investimenti e dello sforzo ininterrotto necessario per produrre il greggio» (Frankel, 1970, p. 117). Nondimeno un sistema che, a partire dagli accordi siglati nel dicembre 1954 con l’Egitto guidato da Nasser (e successivamente, nel marzo 1957, con l’Iran), offriva a questi paesi «un senso di partecipazione, di comunanza di interessi che le grandi società di atavico colonialismo non potevano dare» (*ibidem*, p. 123).

Alle missioni ed esiti conseguiti nel perimetro territoriale qui preso in esclusiva considerazione, ovvero l’Egitto, il paese dove si è sviluppata la prima iniziativa dell’Eni all’estero, danno cospicua voce parole scritte, immagini fotografiche, immagini filmiche. A partire da più articoli pubblicati sulla rivista aziendale *Il Gatto Selvatico* fin dal 1957, seguiti da reportage fotografici e filmati a carattere documentario. Forme e contenuti capaci di narrare significativamente la configurazione spaziale di soggetti e oggetti, pratiche materiali e simboliche, testimonianti l’imponente esposizione internazionale dell’impresa industriale promosso dall’Eni. Rappresentando in più circostanze le peculiari modalità dell’incontro con il mondo dell’altro nelle terre dove si opera e della conseguente capacità di “fare comunità” da parte degli uomini dell’ente energetico in questione.

Una densa quota di diversificati contenuti e dispositivi medialità attivati sul plesso egiziano che, vale la pena di rammentarlo, non può sorprendere minimamente se si considera quanto il presidente dell’Eni tenesse in conto le strategie aziendali di comunicazione. Profondamente consapevole della necessità di trasmettere, mediante una strategia integrata di comunicazione fortemente moderna, sia gli assunti culturali sviluppati in più direzioni e forme linguistiche dall’Eni che i termini e i sensi della propria missione ancorché gli esiti raggiunti. Una strategia di comunicazione mediale che, riassumendolo in dettato estremo, tra il 1955 e il 1958, annovera un considerevole numero di precipue iniziative allocate

in “casce di risonanza” autonome. A cominciare dalla creazione della già nominata rivista aziendale *Il Gatto Selvatico* (luglio 1955)<sup>3</sup> la cui direzione viene da Mattei affidata al poeta e critico letterario Attilio Bertolucci. Una rivista aziendale, stampata a rotocalco, con fotografie e immagini di notevole efficacia (la parte illustrativa veniva curata da Mino Maccari), che opera come un quadrante riflessivo per l'espressività non solo letteraria, mostrandosi capace di vivificare l'alta cultura nel bagno delle nuove forme del linguaggio popolare e di massa (Misiani, 2010). Un *house organ* che, lungo l'arco della sua quasi decennale esistenza, ospiterà scritti di un ragguardevole numero di rilevanti poeti e romanzieri nonché critici cinematografici, letterari e d'arte, raggiungendo la tiratura di oltre 40.000 copie distribuite, al di là dell'Italia, nei campi di perforazione in Egitto, Iran, Libia, Marocco, Tunisia, Nigeria, così come in Asia e Sud America. E che, per inciso, sarà capace di proporre, nell'aprile 1960, un numero speciale per la Fiera Internazionale di Casablanca 1960, in Marocco, scritto in lingua araba<sup>4</sup>. Come, analogamente, aveva già proposto un'edizione speciale scritta interamente in lingua araba nell'aprile 1958, in occasione della Mostra svoltasi a Teheran, in Iran, “Italia produce”, ove era presente un padiglione dell'Eni<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> Enrico Mattei, nel porgere un saluto al battesimo della rivista, scriverà: «Più che opportuno, indispensabile, era un mezzo di comunicazione tra tanti uomini operanti in luoghi diversi ma uniti da comuni interessi e comuni propositi. *Il Gatto Selvatico* sarà questo mezzo di comunicazione, ma anche qualcosa di più: sarà il simbolo della nostra comunità, il documento dei nostri sforzi, il discreto consigliere di quanti vorranno un parere amichevole, un chiarimento tecnico o genericamente culturale, una sobria informazione sui principali avvenimenti del nostro tempo» (Mattei, 1955, p. 3).

<sup>4</sup> Il numero speciale in questione è contenuto all'interno de *Il Gatto Selvatico*, VI, n. 3, marzo 1960.

<sup>5</sup> Si veda *Il Gatto Selvatico*, IV, n. 10, ottobre 1958. In relazione al tema del dialogo tra Occidente e Oriente quale assunto nevralgico della politica culturale dell'Eni, come sottolinea Simone Misiani: «Mattei mostra di condividere l'impostazione culturale data dalla rivista a questo tema. L'apertura al mondo arabo era certamente funzionale al raggiungimento degli obiettivi economici, ma era anche coerente con la linea di dialogo interculturale e interreligioso promossa da La Pira negli incontri fiorentini e nei colloqui mediterranei. *Il Gatto Selvatico* ospitò una inchiesta sull'Iran affidata alla penna del noto orientista Francesco Gabrieli. L'impostazione dello studioso italiano era tutta rivolta a esaltare i tratti e gli elementi di una storia comune tra Oriente e Occidente e considerare le differenze come ricchezza e non come limite al dialogo fra i popoli» (Misiani, 2006, p. 160).

Ad affiancare l'esperienza de *Il Gatto Selvatico*, rimanendo sul tornante pubblicistico<sup>6</sup>, ci sarà il finanziamento concesso al quotidiano *Il Giorno* che, dal 21 aprile 1956, prende ad uscire sotto la direzione di Gaetano Baldacci, segnalandosi prontamente per l'intonazione precisa e progressista nei riguardi dei processi sociali agenti nel paese reale, attraverso inchieste e servizi sul campo. Alla politica di comunicazione culturale Eni<sup>7</sup> si aggiungerà quindi sia il medium fotografico (con contributi di autori di primo piano della scena fotografica italiana quali Federico Patellani e Aldo Ballo)<sup>8</sup> che quello cinematografico. Su quest'ultimo versante è Pasquale Ojetti la figura che Mattei designa per la creazione dell'Ufficio Cinema (Attività cinematografiche di Eni). Ed Ojetti, già direttore della rivista aziendale *Il Fuoco* e membro della Commissione dei premi governativi per i documentari nazionali nonché, sempre per i documentari, della giuria del Festival di Venezia, darà avvio ad una solida operatività di comunicazione cinematografica<sup>9</sup>. Operatività che, solo durante i nove anni della presidenza matteiana produce, oltre ad una non marginale serie di pellicole essenzialmente con funzione di resoconto documentale sul campo da parte di operatori non professionisti, sedici documentari a firma di autori di diverso peso e riconoscibilità, da Vittorio De Seta e Franco Dodi (*Gela 1959: pozzi a mare*, 1960) a Fernando Cerchio (*Il gigante di Ravenna e A Gela qualcosa di nuovo*, 1960) fino a Joris Ivens (avendo come collaboratori Paolo e Vittorio Taviani, Tinto Brass e Valentino Orsini) con la travagliata realizzazione de *L'Italia non è un paese povero* (1960).

Parole scritte ed immagini fotografiche e cinematografiche, rientrando definitivamente sul quadrante egiziano che, al di là del loro intenso o marginale grado di espressività, si offrono al nostro tempo quale fecondo giacimento testimoniale (ancor più se posto in dialogo con gli scritti e di-

---

<sup>6</sup> Ulteriore esperienza editoriale nata come esplicito strumento di contrasto alle opinioni fortemente critiche espresse circa lo sviluppo e i successi maturati dell'Eni sarà, sempre a partire dal 1956, per 36 volumi, quella di *Stampa e oro nero. Documentario della campagna stampa contro l'azienda petrolifera dello Stato*. Si veda Pozzi, 2010, p. 220.

<sup>7</sup> Rientrano di diritto nella suddetta politica di comunicazione culturale aziendale anche esiti che impegnano l'editoria scientifica, la pubblicità televisiva, le esposizioni artistiche, l'architettura e l'urbanistica. Si veda Latini, 2011, pp. XI-XVI.

<sup>8</sup> Alcuni dei loro più intensi scatti erano presenti nella recente mostra tenutasi presso Camera-Centro Italiano per la Fotografia dal titolo *I grandi fotografi negli archivi Eni: Aldo Ballo, Federico Patellani, Mimmo Jodice* (Torino, ottobre 2016).

<sup>9</sup> Si vedano a riguardo Latini, 2011 e Frescani, 2014.

scorsi in tema operati da Enrico Mattei dal febbraio 1958 fino al giugno 1962 nonché con altra documentazione tecnica interna Eni). Un fecondo giacimento testimoniale intessuto di notazioni assai pregnanti circa uno scenario storico-economico, geo-politico-sociale e ideologico-culturale dispiegatosi lungo gli anni della presidenza matteiana, da poter ancora in più sensi considerare. Ed è quanto ci prefiggiamo di fare in questa sede, limitatamente allo scandaglio analitico consentito da un approccio metodologico di natura storico-narrativa. Una circoscritta chiave interpretativa, nondimeno, in special modo sul versante enunciativo delle fonti audiovisive qui prese in esame, ben consapevole – sulla scia dei perspicui esiti riflessivi di Rose (2003, 2004), Driver (2003), Ryan (2003) – che le narrazioni visive rappresentino «dei canali privilegiati d'accesso sia all'osservazione e alla registrazione di informazioni sul territorio nella sua materialità, sia alla comprensione di come identità ed esperienze di tutti i giorni vengono costruite nel e per mezzo dello spazio» (Bignante, 2011, pp. XV-XVII). Una circoscritta chiave interpretativa, in ultimo, evidentemente, che assume l'ambiguità costitutiva di ogni concepimento mediale che è sempre, in pari tempo, “documento” e “rappresentazione”<sup>10</sup>. E, in tale prospettiva, lo esplicitiamo immediatamente, si andranno ad incontrare concepimenti mediali complessivamente sbilanciati sul versante di riattestazione ideologico-identitaria e di massiccio contrattacco nei confronti dei non pochi detrattori, interni ed esteri, delle azioni sviluppate quegli anni dall'Eni lungo un peculiare asse strategico mediterraneo<sup>11</sup>. Entro un tellurico contesto internazionale che, all'indomani della conferenza di Bandung (aprile 1955) sanciva «l'esistenza di un asse Nord-Sud che si aggiunge a quello Est-Ovest e lo incrocia», così come «la conferen-

---

<sup>10</sup> In maniera particolare, rispetto alle fonti di natura audiovisiva si vedano Ortoleva, 1994, Sorlin, 2013 e De Luna, 2014.

<sup>11</sup> Un asse strategico che vede una forte interlocuzione e sintonia, pur entro necessari distinguo, tra il disegno matteiano e quello di una serie di alte figure della Democrazia Cristiana (Giorgio La Pira, Amintore Fanfani, Giovanni Gronchi). Ove la combinazione tra opzione atlantica e opzione mediterranea ispira quella che verrà definita politica “neoatlantica”. Una politica che, come sottolinea Bruna Bagnato: «lega il passato al presente e al futuro combinando diversi elementi: la tentazione e l'ambizione di sviluppare un ruolo specifico dell'Italia nel Mediterraneo dettato dalla geografia e dalla ricerca di uno status di grande o media potenza; la necessità di salvaguardare e proteggere gli interessi nazionali – primo dovere di ogni Stato; la scelta atlantica che, in quanto stella polare e garanzia degli equilibri interni, resta indiscutibile» (Bagnato, 2011, p. 27).

za di Ginevra nel luglio 1955 e la stabilizzazione europea modificano il quadro delle relazioni bipolari»: una doppia evoluzione che «fa della regione mediterranea e, più in generale, del mondo africano ed asiatico, il nuovo terreno di confronto fra Occidente ed Oriente» (Bagnato, 2011, p. 24).

*Con l'Egitto.* – Nelle 500 pagine di un rapporto dal titolo *The International Petroleum Cartel*, pubblicato dalla Commissione federale d'inchiesta del governo degli Stati Uniti (22 agosto 1952), il cartello petrolifero delle cosiddette "Sette Sorelle" risultava, all'altezza del 1949, controllare «l'82% delle riserve mondiali esistenti al di fuori degli Stati Uniti. L'80% della produzione, il 76% della capacità di lavorazione dell'emisfero occidentale (esclusi sempre gli U.S.A.) e il 96% della produzione ed il 79% della capacità di raffinazione dell'emisfero orientale» (Giarratana, 1955, p. 10). Cartello petrolifero del quale, come si è rapidamente rievocato, Mattei aveva incrinato uno strapotere che, sino a quel momento, era sembrato assoluto e inscalfibile accreditando l'Eni quale impresa, come scrive Valerio Castronovo:

garante di un rapporto decisionale di partnership, presso i governi del Medio Oriente e quelli africani di nuova indipendenza. Tanto più in virtù del fatto che l'Italia non aveva retaggi coloniali da difendere e che anzi, attraverso le iniziative della sua diplomazia miranti ad acquisire un maggior peso nelle relazioni internazionali, non faceva mistero di appoggiare la causa antimperialista del Terzo Mondo (Castronovo, 2006, p. 90).

Era, per così dire, iniziato tutto nell'autunno 1954, all'indomani dell'incontro tra Mattei e un uomo di fiducia del leader egiziano Nasser: il colonnello Mahmoud Younes, giovane sottosegretario del Commercio e dell'industria. Un incontro seguito da un'intesa con il governo egiziano, nel maggio 1955, che sanciva l'acquisto da parte dell'Eni di una partecipazione nella Société Coopérative Égyptienne du Pétrole<sup>12</sup>. Partecipazio-

---

<sup>12</sup> Seguiranno poi altri accordi societari con enti egiziani all'interno dell'esperienza dell'International Egyptian Oil Company (IEOC) che costituirà il 9 febbraio 1957 la Compagnie Orientale des Pétroles d'Égypte (COPE) per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi nel Sinai. Sui successivi sviluppi dell'assetto societario e tecnico si veda AS

ne che, rispetto ai proventi derivanti dall'estrazione petrolifera, consentiva all'Eni di corrispondere all'Egitto un introito (tra *royalties* e utili) variabile tra il 62,5 e il 70% (Castronovo, 2012, p. 35)<sup>13</sup>.

Un accordo che, in maggior modo dopo la guerra di Suez dell'estate 1956<sup>14</sup>, aveva suscitato marcate contrarietà sia sul versante internazionale (a partire dagli Stati Uniti, Francia e Inghilterra) che su quello propriamente italiano<sup>15</sup>. Costringendo Mattei, ancora nel novembre del 1957, nel contesto di una conferenza promossa a Parigi dal Centre d'études de politique étrangère congiuntamente al Comitato per lo studio dei problemi franco-italiani, a tornarci sopra per ribadirne, rispetto al nostro paese, i caratteri di progressiva redditività:

la produzione di greggio conseguita in società con enti egiziani dai giacimenti di El Belaym e di Abu Rudeis, ha raggiunto il livello di 1 milione di t all'anno e continua a crescere. Si prevede che nel 1958 saranno prodotti 2 milioni di t, e 3 milioni nel 1959. Già dalla fine di giugno di quest'anno hanno cominciato ad affluire nei porti italiani i carichi di petrolio estratto dall'ENI in Egitto per un ammontare di circa 60.000 t mensili che salirà a 100.000 t nel 1958. Entro breve tempo, pertanto, questa fonte rappresenterà un importante contributo alla copertura dei fabbisogni petroliferi

---

ENI, Eni, EX-AGIP, Sc. Rosse, sc. 2092 (536), docc. 47041-47043-47046.

<sup>13</sup> Per una puntuale ricostruzione delle relazioni e gli accordi tra Eni di Mattei e l'Egitto guidato da Nasser si vedano Pozzi, 2009, pp. 338-349 e Solia, 2016.

<sup>14</sup> Come è ben sintetizzato da Federica Onelli: «la crisi di Suez fu un vero punto di svolta per la storia del Medio Oriente nel secondo dopoguerra. Fu il momento in cui la Gran Bretagna dovette definitivamente rinunciare al suo ruolo di potenza egemone nell'area; il momento in cui gli Stati Uniti acquisirono consapevolezza della necessità di assumere la parte maggiore della responsabilità nella definizione dei piani atlantici per la regione; il momento in cui l'Unione Sovietica riuscì a tradurre in atto i piani di allargamento della sua area di influenza verso Sud-Ovest, facendosi beffa degli sforzi della coalizione avversaria per tenere lontana la minaccia comunista dal Medio Oriente; infine, il momento in cui l'Egitto di Nasser, sfidando l'Occidente e risultando vincitore morale del confronto con Gran Bretagna, Francia ed Israele, consolidò il suo ruolo di paese leader del mondo arabo e di simbolo della lotta contro il colonialismo» (Onelli, 2013, pp. 9-10).

<sup>15</sup> Come scrive Li Vigni, si accusò apertamente Mattei di «appoggiare le rivendicazioni dei popoli in rivolta contro lo sfruttamento capitalistico, di speculare sul risentimento arabo, di compromettere il rapporto di fiducia fra l'Italia e i paesi occidentali e di essere nemico dell'America» (Li Vigni, 2003, pp. 69-70).

dell'Italia (Mattei, 2012, p. 511)<sup>16</sup>.

In questo quadro geo-politico-economico assai ribollente, per quel che qui prioritariamente preme, riveste particolare importanza come sull'asse comunicativo vengano dall'Eni configurate e divulgate in Italia (ma non solamente) molteplici sintesi rappresentative dell'esperienza vissuta nella penisola del Sinai. Esperienza che dalle sabbie desertiche, al di là delle cifre puntualmente enucleate da Mattei, sta portando con sé non soltanto equa redistribuzione degli utili, ma anche una particolare forma di dialogo con gli operai e i tecnici del paese produttore.

Testimonianze ravvicinate di questa modalità collaborativa, del rapporto cordiale istituito tra le maestranze italiane e quelle egiziane presso le strutture petrolifere di Wadi Feiran, Belayim, Abu Rudeis, possiamo rinvenirle, per cominciare, in diversi articoli de *Il Gatto Selvatico*<sup>17</sup>. Dove si dà esplicitamente conto di come sia massima l'intesa sia al campo-base di Abu Rudeis che sulla sonda marina, determinando «rapporti di sincera amicizia». E al contempo si rimarca come «la collaborazione fra italiani ed egiziani in questo importante settore del lavoro» sia «una delle manifestazioni più evidenti del lavoro italiano all'estero» (Salvatori, 1958, p. 10). Quando lavorare all'estero significa doversi misurare con non poche asprezze poiché si sta operando in luoghi nemmeno individuabili sulle carte, come scrive Ubaldo Bertoli in sinuosa prosa:

Sulle carte geografiche che riguardano la penisola del Sinai il nome di Abu Rudeis non è segnato. Lo si trova sulle mappe che riguardano il petrolio, fogli bianchi dall'aspetto un po' burocratico e tut-

---

<sup>16</sup> Parole analoghe erano state pronunciate da Mattei nella parte finale dell'intervento (*L'ENI e il problema italiano dell'energia*) tenuto a Piacenza, il 12 settembre 1957, in occasione del Convegno internazionale tecnico-economico sugli idrocarburi. Si veda Mattei, 2012, p. 497.

<sup>17</sup> Sulla rivista aziendale, le prime informazioni sull'esperienza dell'Eni in Egitto compaiono in due distinte note redazionali a distanza di circa un anno l'una dall'altra ("L'Agip mineraria in Egitto", *Il Gatto Selvatico*, III, n. 2, febbraio 1957, p. 4 e "L'Agip al lavoro in Africa", *Il Gatto Selvatico*, IV, n. 1, gennaio 1958, p. 6). Come ricorda Marcello Colitti, alla luce della sua lunga esperienza in Eni, fino a quando la rivista aziendale ebbe vita si poteva dire che gli uomini dell'impresa energetica italiana erano «informati dell'Africa più di chiunque altro, tanto da essere utilizzati quasi quotidianamente dal ministero degli Esteri come fonte privilegiata e tempestiva d'informazione» (Colitti, 2008, p. 140).

tavia con una certa grafia insinuante, misteriosa. Il cerchietto che indica la posizione di Abu Rudeis è tagliato dal filo del 29° parallelo e più a Nord, una quarantina di chilometri, c'è Abu Zenima, un villaggio di trecento anime o forse di tremila, perché da queste parti spazio, leggenda, silenzio traggono la mente dal calcolo e dalle supposizioni per distenderla ben ripulita nel grande grafico dell'astrazione (Bertoli, 1959, p. 6).

Un luogo dove vivono e lavorano oltre 1200 persone, tra i quali 44 italiani. Italiani – approfondisce Bertoli in questo secondo articolo del suo trittico tematizzante l'esperienza Eni in Egitto – su cui Mattei, quando:

ottenne dal Governo egiziano la concessione di sondare e sfruttare, insieme alla Compagnie Orientale des Pétroles d'Egypte, la costa da Abu Rudeis a El Tor [...], sapeva di poter contare come essi avevano sempre contato su di lui: uomini che subito gli diedero una precisa conferma della loro tenacia e della loro capacità [...]. I quarantaquattro tecnici italiani si sono uniti a quelli della Cope, insieme hanno creato quello che a tutti è possibile osservare e non occorrono altre parole, appunto per non sconfinare, nel terreno molle degli elogi. D'altra parte sono le settemila tonnellate di greggio giornaliero che contano nei confronti di una realtà che a buona ragione rifugge dalle compiacenze letterarie. [...] con tutto ciò che hanno imparato all'Agip Mineraria, e diciamo anche con quel loro carattere che subito li ha resi simpatici agli egiziani, i quarantaquattro tecnici mandati qui dal Presidente dell'Eni per vedere cosa si poteva fare di buono, hanno fatto semplicemente tutto quello che a tutti è concesso ora di vedere: qualcosa che può ritenersi, senza ricorrere agli elogi, un esempio di perfetta organizzazione produttiva (*ibidem*, p. 9).

Questi assunti tracciati da Bertoli li ritroviamo, *mutando medium*, nell'asciuttezza ed incisività che animano un reportage realizzato nel medesimo anno e sui medesimi luoghi del Sinai da un autorevole fotografo dal deciso impegno sociale come Federico Patellani, il padre del fototesto italiano<sup>18</sup>. E in questo caso l'operosità, l'intesa, la cordialità di cui parlano

---

<sup>18</sup> Una serie di queste fotografie, unitamente ad altre realizzate da Patellani nel

Salvatori e Bertoli nelle righe de *Il Gatto Selvatico* si concretizza in una narrazione di spazi, volti, corpi, azioni estremamente onerose compiute fianco a fianco dalle maestranze italiane ed egiziane. Una narrazione che, al di là della gravidanza estetico-compositiva su cui poggia esemplarmente, sembra attestare di aver oltrepassato, come registra Simone Misiani:

la cesura tra occidentali e arabi. Le sequenze raccontano della fine del conflitto tra le due culture ed evidenziano le forme di cooperazione tra i dipendenti italiani e gli arabi, nel comune interesse di assoggettare la natura al fine di migliorare la condizione umana. È implicito [...] un messaggio antirazzista e anticolonialista, e l'auspicio che una presa di coscienza dei popoli arabi li avrebbe resi protagonisti della loro storia, in senso laico e risorgimentale (Misiani, 2011, p. 237).

Una narrazione complessiva che alle parole e alle fotografie non può non far seguire le immagini filmiche. A cominciare da quelle che animano un congruo segmento del documentario *Ritratto di una grande impresa* (1961) di Giacomo Vaccari<sup>19</sup>. Uno sforzo produttivo-cinematografico imponente, della durata di circa 46 minuti, che l'Eni compie propriamente per testimoniare lo statuto industriale ed economico raggiunto, sia in campo nazionale che, soprattutto, internazionale<sup>20</sup>, mediante un'articolazione narrativa in capitoli rispondenti ai diversificati settori di attività dell'ente. Un'articolazione narrativa improntata ad una nozione di stile lineare, diretto, che tramite l'incalzante ritmo e il timbro epico della *voce over*, declina le proprietarie motivazioni dell'impresa energetica pubblica rese fattibili dall'intenso impegno, dalla fatica, dal sacrificio dei suoi uomini sullo sfondo dei principali accadimenti sociali e culturali che

---

medesimo reportage del 1959 (spingendosi nel Golfo Persico) sono riprodotte in Misiani, 2011, pp. 247-258.

<sup>19</sup> Cfr. AS ENI, Fonti orali, *Interviste, Pasquale Ojetti*, b 1, fasc. 46CE, pp. 5-6. Prima delle immagini di *Ritratto di una grande impresa*, un rapido riferimento all'esperienza egiziana di Abu Rudeis è presente nel filmato aziendale *Panorama delle attività del gruppo* (1959).

<sup>20</sup> Uno sforzo, del resto, espresso pienamente nel dettato de *L'Italia non è un paese povero* che, all'altezza del finale del primo episodio, con l'avvicinarsi delle comunicazioni – via ponte radio Eni – con gli aerei in volo così come con la captazione della conversazione con la nave proveniente dall'Egitto, veicolava fieramente la misura di tale esposizione sovranazionale.

stanno scuotendo l'Italia e il resto del mondo<sup>21</sup>. Uno stile cadenzato produttivamente da inserti grafici, panoramiche a schiaffo, riprese aeree. A sostanziare, mediante reiterate inquadrature di dettagli valorizzanti le linee di fuga verticali e diagonali, le astratte geometrie di forme intese come positivo simbolo della potenza creativa della tecnologia industriale (piattaforme, sonde, trivelle, stive delle navi d'appoggio ecc.) in inscindibile relazione con le tensioni dei corpi al lavoro di operai e tecnici entro una configurazione territoriale nella quale il "locale" intesse un fitto dialogo con il "globale". E dove, appunto, all'altezza del quindicesimo minuto, dopo aver esplicitato nel commento quanto si sta conseguendo al largo del Golfo Persico, mentre visivamente è mostrata in azione una sonda per grandi profondità, si giunge nel deserto del Sinai. Prima sorvolandolo con l'elicottero quindi scendendo a terra per muoversi in direzione del campo-base di El Adly, dove si incontrano sia i mezzi e gli uomini di Eni impegnati in frangenti lavorativi che alcune maestranze egiziane. È un mirato snodo narrativo che consente, in poco più di due minuti, la precisa enunciazione dei termini costituenti la "formula Mattei". Di una forma di collaborazione, rimarca il commento: «integrale, paritetica, che arriva sino intorno ai tavoli dei consigli di amministrazione, che comporta utili uguali e rispetto reciproco, ed una grande chiave il rispetto dell'uomo, che apre molte porte». Una modalità collaborativa che all'Eni ha permesso «l'ingresso in Tunisia, Marocco, Sudan, Ghana, Somalia, Libia, Etiopia e altrove», sulla scia della consapevolezza che la risorsa petrolifera vada posta, come aveva dichiarato quattro anni addietro lo stesso Mattei «al servizio di una buona politica, il più possibile priva di reminiscenze imperialistiche e colonialistiche, volta al mantenimento della pace, al benessere di chi quella risorsa possiede per dono della natura e di chi la utilizza per forza della sua industria» (Mattei, 2012, p. 518).

Una persuasione, quella matteiana, restando sul terreno mediatico e per esemplificare prontamente il clima sfavorevole del tempo rispetto ad essa<sup>22</sup>, fatta oggetto di vistosi rilievi all'interno di *Portrait of a Tycoon* (ini-

---

<sup>21</sup> Quanto questa pellicola fosse assunta dai vertici aziendali come un vero e proprio "ritratto di famiglia" da veicolare pubblicamente in molteplici occasioni e contesti internazionali è testimoniato oltremodo dalla volontà di dotarsi di copie in più versioni linguistiche (italiano, inglese, francese, tedesco, russo). Cfr. AS ENI, Relazioni esterne, *Appunto per il dr. Di Brazzà*, 25 gennaio 1962, b. 45, fasc. 2CBE.

<sup>22</sup> Sul fronte interno, basti pensare ai reiterati quanto virulenti interventi di Indro

zialmente doveva intitolarsi *Portrait of an Industrial Giant*), realizzazione documentaria della BBC trasmessa il 14 agosto 1962. Una realizzazione in bianco e nero, di circa 50 minuti di durata, prodotta da Anthony De Lotbinière con il commento di Riccardo Aragno, originata dalla volontà di presentare la personalità, l'opera e le idee di Mattei al pubblico britannico descrivendo «il suo lavoro e le sue idee come forze motrici del rinnovamento della struttura economica della nuova Italia, come fonti della influenza dell'Italia nella Comunità Europea e come impostazione dei nuovi tipi di rapporti fra una delle più grandi nazioni dell'Occidente e le nazioni più giovani e più arretrate di altri continenti»<sup>23</sup>. E proprio su quest'ultimo punto si concentra il ruvido intervento di Arthur Elliot (uno dei maggiori petrolieri statunitensi) che, dopo aver criticato il presidente dell'Eni per l'uso che fa del potere statale contro l'impresa privata, riducendo i prezzi petroliferi a prezzi anti-economici, afferma perentoriamente: «Se si fosse limitato all'Italia sarebbe poco male ma adesso che si sta espandendo in Europa e Africa non possiamo che lamentare la sua concorrenza sleale». Un'affermazione seguita da un incalzante resoconto visivo-sonoro sulla natura degli accordi e delle peculiari formule di cooperazione per lo sfruttamento delle risorse energetiche locali stipulati dall'Eni in Iran come in Tunisia, Marocco e Ghana.

Rientrando sui caratteri specifici della comunicazione filmica in tema Eni-Egitto, incontriamo in ultimo una pellicola non direttamente prodotta, ma solo acquistata dall'ente energetico italiano nel 1963. Si tratta di *Oro nero sul Mar Rosso* (1962) di Vittorio Gallo, un breve documentario a colori di 14 minuti prodotto dalla Vette Filmitalia. Documentario che segue le attività della Compagnie Orientale des Pétroles d'Egypte (COPE) nel Sinai, dove le piste dei cammellieri lasciano il passo ai transiti degli autocarri che trasportano materiali per la costruzione di un complesso industriale italo-egiziano per le ricerche e l'estrazione petrolifera, al cam-

---

Montanelli contro l'operato matteiano nei suoi quattro articoli consecutivi pubblicati sul *Corriere della Sera* lungo il mese di luglio del 1962. E che, toccando criticamente anche gli accordi tra Eni ed Egitto, costringeranno Mattei, il 27 luglio 1962, a replicare sul quotidiano milanese con una circostanziata serie di informazioni a riguardo.

<sup>23</sup> Stando a quanto emerge da una lettera dattiloscritta indirizzata da Londra, in data 6 settembre 1962, da Riccardo Aragno ad Enrico Mattei, la messa in onda del programma riscosse significativo successo di critica e di pubblico, registrando circa quindici milioni di spettatori. Cfr. AS ENI, Fondo Presidenza, sub fondo Presidenza Marcello Boldrini/Doc., ua 1255.

po-base in pieno deserto di Abu Rudeis, alla tenacia delle lavorazioni in comune dei 1200 egiziani e 100 italiani, tra tecnici specializzati, capisonda, capi-officina, amministrativi. E dove, soprattutto, lungo la restituzione visiva della fatica e del sudore che comportano le fasi di estrazione, i 40 cavalletti di pompaggio in azione, la costruzione di oleodotti, vengono fatti emergere ancora una volta i caratteri della leale collaborazione e rispetto tra gli uomini delle due nazioni. Come rimarca il commento:

Più di cento pozzi sono stati perforati e se ne perforano sempre di nuovi. La collaborazione fra italiani ed egiziani in questo importante settore del lavoro è una delle manifestazioni più evidenti della vitalità del lavoro italiano all'estero, di come si possano attraverso di esso raggiungere risultati sempre più soddisfacenti per l'economia dei due Paesi. Essa soprattutto consolida quei rapporti di reciproca fiducia che si maturano attraverso la tenacia e il rischio e compie un'efficace opera di avvicinamento tra i popoli<sup>24</sup>.

Collaborazione, avvicinamento che, al di là del nucleo di immagini inerenti alla condivisione della tavola per i pasti, trova la più emblematica traduzione nell'attestazione dell'osservanza del venerdì come giorno di festa per i tecnici e gli operai egiziani ancorché nella presenza di una piccola moschea da campo in legno (accanto ed in piena convivenza con una piccola chiesa cattolica)<sup>25</sup> ove questi possano raccogliersi in preghiera<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> AS ENI, Eni, *Relazioni esterne*, b. 212, fasc. 3193.

<sup>25</sup> Il dettaglio informativo concernente la presenza della piccola moschea era già comparso, nell'ottobre 1957, in un articolo de *Il Gatto Selvatico* (Sircana, 1957, pp. 8-9).

<sup>26</sup> È opportuno, a questo proposito, anche solo di scorcio, segnalare come su tutt'altro tenore ideologico-rappresentativo muovano generalmente le pellicole contemplanti il mondo industriale del petrolio realizzate tra territori africani e medio-orientali entro la più estensiva produzione documentaristica inglese di quegli anni. Particolarmente emblematico, in tal senso, il caso di *Sbellarama* (1965) di Richard Cawston. Un cortometraggio di 14 minuti prodotto dalla Shell ove, mentre attraverso un grande viaggio si celebra l'assoluta importanza del petrolio per le molteplici attività industriali e sociali del mondo, si articola un sottotesto che parla l'insidiosa lingua del divario tra l'Occidente modernizzato e l'Oriente. Partendo dal Delta del Niger, passando per chilometri e chilometri di tubazioni nel deserto africano, poi dal mare, si giunge ad una raffineria, quindi alle città occidentali (Londra, Parigi, Roma), che beneficiano dell'accelerata mobilità dischiusa dalla fonte energetica, resa palmare sinonimo di un'estensiva nozione di libertà. Città la cui vita febbrile è posta dal

*Conclusioni.* – Con le inquadrature e le parole di *Oro nero sul Mar Rosso* giunge dunque al termine l'esposizione comunicativa dell'Eni matteiana riguardante lo spazio d'Egitto, per molti versi riassumendola<sup>27</sup>.

Un'esperienza di comunicazione, evidentemente, che sempre attraverso articoli, fotografie e immagini filmiche, verrà dall'Eni riproposta anche rispetto ad altre realtà nazionali del territorio africano (e non solamente). A cominciare dal Marocco<sup>28</sup>. Così come, permanendo sul plesso africano, è doveroso annotare che anche nell'arcata temporale successiva alla scomparsa di Mattei<sup>29</sup> il dispositivo cinematografico verrà abilitato considerevolmente dall'azienda energetica pubblica. Materializzando, peraltro, alcuni tra i maggiori esiti riferibili alla produzione italiana ed internazionale di cinematografia d'impresa<sup>30</sup>.

E tuttavia, al punto esatto d'intersezione negoziata tra sguardi, saperi e poteri, le scritture e le immagini statiche e dinamiche dischiuse attorno

---

processo sintattico, con tipica prospettiva orientalista, in serrato confronto con quella lenta e arretrata del mondo medio-orientale. Un mondo non occidentale, in altri termini, entro il quale le donne iraniane, l'architettura e la religione iranica vengono utilizzate quali marcatori di uno spazio statico contro cui proiettare il dinamismo della modernità occidentale. Si veda a riguardo Ganjaci, 2010, pp. 109-111.

<sup>27</sup> Sul piano pubblicistico, un ultimo articolo legato all'esperienza Eni nel Sinai era comparso nell'aprile 1962 su *Il Gatto Selvatico* (Assan, 1962, pp. 4-6).

<sup>28</sup> Su cui insiste tematicamente, ad esempio, sia il documentario *Questioni d'oggi: il Marocco* (1961) di Franco Dodi che, precedentemente, un numero di marzo 1960 de *Il Gatto Selvatico* all'interno del quale compare l'interessante reportage di Ubaldo Bertoli "Vita con i nostri in terra di Marocco (concessione di Tarfaya, Impianto Ideco-Pignone nel campo di Oum Douh)" congiuntamente a "Agadir (Marocco, terremoto e lutto per i lavoratori dell'Agip Mineraria)", in ricordo delle vittime della "famiglia Eni" (quattro lavoratori e sette loro familiari) in seguito al devastante terremoto che il 29 febbraio 1960 colpisce il Marocco, con Agadir a fare da tragico epicentro. Si veda Frescani, 2017, pp. 78-80.

<sup>29</sup> Con la tragica morte di Mattei si interrompe anche un progetto filmico inerente la causa algerina e, più estensivamente, le lotte d'indipendenza africane. Un progetto che, è quantomeno ipotizzabile, avrebbe rappresentato il punto più alto della comunicazione politico-cinematografica Eni, considerando il coinvolgimento in esso di Jean Paul Sartre, sia nella stesura della scaletta che in quello che sarebbe stato il commento parlato del documentario. Si veda Nardi, 2011, p. 44 e AS ENI, Relazioni esterne, *Appunto per il dott. Ruffolo*, 26 settembre 1961 (con allegato *Appunti per un film inchiesta sull'OAS*), b. 45, fasc. 2CC0.

<sup>30</sup> Il riferimento va in special modo al rimarchevole operato filmico di Gilbert Bovay con le pellicole *Oduroh* (1964), *Gli uomini del petrolio* (1965) e dalla trilogia *Africa Nascita di un continente*: 1) *L'eredità del passato*, 2) *I frutti amari della libertà*, 3) *Storia di un esperimento* (1968). Si veda Latini, 2011.

all'esperienza egiziana durante gli anni matteiani, costituiscono, pur nella loro non neutralità e nelle frequenti enfattizzazioni e derive epicizzanti che le abitano<sup>31</sup>, uno degli stadi più produttivi raggiunti dalla politica di comunicazione dell'impresa energetica. Configurando, ciascun contributo mediale a suo modo (ma entro un comune, spiccato, senso d'identità e di appartenenza), i capitoli di una narrazione difensiva ed offensiva all'altezza della "lotta senza quartiere", senza esclusione di colpi, mossa all'Eni<sup>32</sup>. E al contempo, restituendoci il clima e le coordinate di quel processo di sensibile ascolto che Mattei e i suoi uomini seppero attivare nei confronti delle profonde trasformazioni geo-politiche ed economiche in atto nel fibrillante Mediterraneo. Ascolto sensibile, lo si è detto, teso a promuovere un'intima e durevole relazione dialogica all'insegna del mutuo rispetto e dell'affrancamento da qualsiasi prospettiva egemonica. E che trova sicuramente la più trasparente essenza nei toni e nei timbri del discorso che il presidente dell'Eni pronuncerà a Tunisi il 10 giugno 1960, dopo la firma dell'accordo strategico fra l'impresa energetica pubblica e la Repubblica di Tunisia.

Un discorso (seppure in forma necessariamente ridotta), nonostante i quasi sessant'anni che ci separano dalla sua formulazione (o forse proprio per questo), al quale cediamo volentieri l'epilogo del nostro contributo. Nella ferma persuasione che la sua limpida intonazione, nel flusso spaesante del nostro spazio-tempo globale che registra sempre più colossali disuguaglianze e vili sordità alle stringenti necessità dell'altro (nel Mediterraneo come altrove), meriti ancora decisamente la pena di essere riudita:

---

<sup>31</sup> Su tutto, un'aggettivazione che esalta l'inarrestabilità del progresso tecnologico-industriale, l'impresa che rimodella letteralmente e «risveglia una terra assopita da secoli», come si ascolta, ad esempio, nel commento ad *Oro nero sul Mar Rosso*. Per un'interessante disamina del lessico e della sintassi utilizzate in alcuni documentari riferibili all'esperienza dell'Eni – come, appunto, *Oro nero sul Mar Rosso* – si veda Clemenzi, 2018, pp. 127-131.

<sup>32</sup> Quanto l'attività e gli sviluppi intrapresi da una società pubblica come Eni disturbassero non poco gli interessi privati, pronti a reagire sul piano economico e politico, in sede nazionale e internazionale, lo testimonia oltremodo un'intervista all'emittente inglese *Independent Television News Limited* rilasciata da Mattei il 27 settembre 1962, un mese prima della sua morte. Cfr. Mattei, 2012, p. 857.

Io sono qui per rispondere al vostro appello d'investimenti e per aiutarvi nella lotta contro il sottosviluppo. Non ho paura della guerra in Algeria. Non ho paura della decolonizzazione. Io credo alla decolonizzazione non solo per ragioni morali di dignità umana ma per ragioni economiche di produttività. [...] La geografia della fame è una leggenda; è legata solo alla passività, all'inerzia creata dal colonialismo nelle popolazioni autoctone [...] Il fatto coloniale non è solo politico: è anche, e soprattutto, economico. [...] Esiste una condizione coloniale quando il giuoco della domanda e dell'offerta per una materia prima vitale è alterato da una potenza egemonica: anche privata, di monopolio e di oligopolio. Nel settore del petrolio questa potenza egemonico-oligopolistica è il cartello. Io lotto contro il cartello non solo perché è oligopolistico, ma perché è malthusiano, e malthusiano ai danni dei Paesi produttori come ai danni dei Paesi consumatori (Mattei, 2012, p. 731).

## BIBLIOGRAFIA

- ASSAN G., "Tempo di pionieri nel Sinai petrolifero", *Il Gatto Selvatico*, 1962, 4, pp. 4-16.
- BAGNATO B., "L'Italia e la guerra d'Algeria: il governo, i partiti, le forze sociali e l'Eni di Mattei", in AA.VV., *Enrico Mattei e l'Algeria durante la Guerra di Liberazione Nazionale*, Algeri, Ambasciata d'Italia-Istituto Italiano di Cultura di Algeri, 2011, pp. 23-39.
- BERTOLI U., "Giorni di Abu Rudeis (il campo nella penisola del Sinai)", *Il Gatto Selvatico*, 1959, 4, pp. 6-8.
- BERTOLI U., "Tempo libero ad Abu Rudeis", *Il Gatto Selvatico*, 1959, 5, pp. 8-10.
- BERTOLI U., "Vita con i nostri in terra di Marocco (concessione di Tarfaya, Impianto Ideco-Pignone nel campo di Oum Doul)", *Il Gatto Selvatico*, 1960, 3, pp. 4-11.
- BIGNANTE E., *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Bari, Laterza, 2011.
- CASTRONOVO V., "Quell'idea di sviluppo", in *Il secolo di Mattei*, Roma, Eni's Way Monografie, 2006, p. 90.
- CASTRONOVO V., "Enrico Mattei ed ENI: l'Italia riparte dall'energia", in MATTEI E., *Scritti e discorsi (1945-1962)*, Milano, Rizzoli, 2012.

- CLEMENZI L., *Il cinema d'impresa. La lingua dei documentari industriali italiani del secondo dopoguerra*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2018.
- COLITTI M., *ENI. Cronache dall'interno di un'azienda*, Milano, Egea, 2008.
- DE LUNA G., "Le nuove frontiere della storia. Il cinema come documento storico", in CORTINI L. (a cura di), *Le fonti audiovisive per la storia e la didattica*, Annale 16, Arcidosso, Effigi, 2014, pp. 39-44.
- DRIVER F., "On Geography as a Visual Discipline", *Antipode*, 2003, 35, pp. 227-231.
- FRANKEL P. H., *Petrolio e potere*, Firenze, La Nuova Italia, 1970, pp. 117-125.
- FRESCANI E., *Il cane a sei zampe sullo schermo. La produzione cinematografica dell'Eni di Enrico Mattei*, Napoli, Liguori Editore, 2014.
- FRESCANI E., "L'Europa, il Mediterraneo e «le vie del petrolio»: il caso di studio della sezione cinematografica dell'Eni", in CRUCIANI S., RIDOLFI M. (a cura di), *L'Unione Europea e il Mediterraneo. Interdipendenza politica e rappresentazioni mediatiche (1947-2017)*, Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 69-90.
- GANJAEI S., *Representation of Iran in British Documentary, 1920-2006*, Ph D diss., University of East Anglia, UK, 2010, pp. 109-111.
- GIARRATANA A., *Il petrolio italiano/prolusione del dr. ing. Alfredo Giarratana all'inaugurazione del IX corso nazionale di specializzazione periti metanisti e petrolieri*, Rovigo, Camera di commercio industria e agricoltura, 1955, p. 10.
- LATINI G., *L'energia e lo sguardo. Il cinema dell'Eni e i documentari di Gilbert Bovy*, Roma, Donzelli, 2011.
- LATINI G., *Immagini-mondo. Breve storia del cinema d'impresa*, Roma, Kappabit, 2016.
- LI VIGNI B., *Il caso Mattei. Un giallo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 2003.
- MATTEI E., *Scritti e discorsi (1945-1962)*, Milano, Rizzoli, 2012.
- MATTEI E., "Saluto augurale alla rivista di Enrico Mattei", *Il Gatto Selvatico*, 1955, 1, p. 3.
- MAUGERI L., *L'arma del petrolio. Questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Firenze, Loggia de' Lanzi, 1994.
- MISIANI S., "L'Italia migliore", in *Il secolo di Mattei*, Roma, Eni's Way Monografie, 2006, pp. 149-163.

- MISIANI S., “Il futuro democratico nella comunicazione dell’Eni di Enrico Mattei”, in BINI E., SELVA S. (a cura di), *La fine del petrolio. Risorse energetiche e democrazia nell’età contemporanea, 900. Per una storia del tempo presente*, Modena, L’Ancora del Mediterraneo, 2011, pp. 227-264.
- NARDI L., “La «Diplomazia Parallela» dell’Eni e il ruolo degli «uomini di Mattei» nei paesi dell’Africa del Nord”, in AA.VV., *Enrico Mattei e l’Algeria durante la Guerra di Liberazione Nazionale*, Algeri, Ambasciata d’Italia-Istituto Italiano di Cultura di Algeri, 2011, pp. 40-46.
- ONELLI F., *All'alba del neoatlantismo. La politica egiziana dell'Italia (1951-1956)*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- ORTOLEVA P., “Testimone infallibile, macchina dei sogni: il film e il programma televisivo come fonte storica”, in GORI M. (a cura di), *La storia al cinema, ricostruzione del passato, interpretazione del presente*, Roma, Bulzoni, 1994.
- POZZI D., *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe. Tecnologia, conoscenze e organizzazione nell’Agip e nell’Eni di Enrico Mattei*, Venezia, Marsilio, 2009.
- POZZI D., “Le strategie di comunicazione dell’Eni di Enrico Mattei”, in BIGATTI G., VINTI C. (a cura di), *Comunicare l’impresa. Cultura e strategie dell’immagine nell’industria italiana (1945-1970)*, Milano, Guerrini e Associati, 2010.
- RYAN J., “Who’s Afraid of Visual Culture?”, *Antipode*, 2003, 35, pp. 232-237.
- ROSE G., “On the Need to Ask how, Exactly, Is Geography Visual”, *Antipode*, 2003, 35, pp. 212-221.
- ROSE G., “On the Importance of Asking the Right Questions, or What Is the Power of Power Point, Exactly?”, *Antipode*, 2004, 36, pp. 795-797.
- SALVATORI S., “Italiani al lavoro nel Golfo di Suez (“gli emiliani del Sinai”, la flotta Agip “Cassiopea”, le raffinerie e il petrolio del deserto egiziano)”, *Il Gatto Selvatico*, 1958, 3, pp. 10-12.
- SIRCANA C., “Visita agli italiani del Sinai”, *Il Gatto Selvatico*, 1957, 10, pp. 8-9.
- SOLIA M. V., *Mattei: obiettivo Egitto. L’Eni - il Cairo - le sette Sorelle*, Roma, Armando Editore, 2016.
- SORLIN P., *Ombre passeggere. Cinema e storia*, Venezia, Marsilio, 2013.

*With Egypt. Dialogical Space in the Communication of ENI by Enrico Mattei.* – This article aims to briefly reconstruct the contribution given by the *Il Gatto Selvatico* review, some documentaries and photographic reports commissioned by Eni, in the representation of the important political-economic and cultural dialogue developed between Eni and Egypt during Enrico Mattei's presidency. Articles, photographs and films able to significantly narrate the tangible signs of Eni's international extension, representing in different circumstances the peculiar modalities of the encounter with the world of the other and of the consequent ability to "make communities" with the its inhabitants.

*Keywords.* – Enrico Mattei, Egypt, Communication strategy, Political-Economic and Cultural Dialogue

*Università degli Studi di Roma "Tor Vergata",  
Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società,  
giulio.latini@uniroma2.it*